

**Lega coop
Turci:
«Pluralismo
positivo»**

BOLOGNA «Siamo una forza che oggi può sedersi al tavolo delle trattative per l'acquisto della Standa, ma abbiamo anche ritardi e debolezze che dobbiamo colmare se vogliamo vincere la sfida imprenditoriale e di sistema che ci sta di fronte». Lo ha detto Lanfranco Turci presidente della Lega nazionale delle cooperative intervenendo ieri all'assemblea dei cooperatori comunisti dell'Emilia Romagna. Proprio in questa regione si concentra il grosso della forza della Lega (nel 1987 le imprese cooperative emiliane hanno fatturato oltre 10 mila miliardi). E dunque dall'Emilia che parte la costruzione del «sistema di imprese» che è l'obiettivo che la Lega si è data all'ultimo congresso. Sarà tra l'altro realizzato un «tavolo informale» tra Lega nazionale e regionale per discutere i grandi progetti di intervento infrastrutturale. Turci ha detto che bisogna condurre una «battaglia contro le vischiosità e l'aziedalismo di corto respiro che frenano lo sviluppo imprenditoriale della Lega». Quanto al rinnovato protagonismo delle componenti politiche all'interno dell'associazione Turci ha affermato che «non bisogna drammatizzare anche perché si tratta di un segno di vitalità che ha portato finora ad una riflessione sostanzialmente unitaria. Abbiamo giustamente riconosciuto l'esigenza della componente repubblicana di passare da un ruolo di «testimonianza» a uno di maggiore direzione complessiva. Il pluralismo nella Lega è un fatto positivo. Qualunque stereotipo che vedesse la Lega come un monocolore - ha concluso Turci - non corrisponderebbe agli interessi della Lega e neppure del Pd»

**Intervista a Silvano Andriani
Oggi al Senato parte finalmente
la discussione
sulla legge antimonopolio**

Antitrust in dirittura d'arrivo

Oggi pomeriggio il Senato affronterà in aula, una discussione complessa la possibilità di dotare l'Italia di una legge antitrust. La commissione Industria di Palazzo Madama ha condotto un'indagine sulla internazionalizzazione delle imprese (conclusa con un documento) e Guido Rossi ha presentato un disegno di legge. Ne parliamo con Silvano Andriani, economista, vicepresidente dei senatori pci

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Il Pci presenterà un suo disegno di legge? Non necessariamente. Abbiamo lavorato nella commissione Industria per contribuire a definire un orientamento complessivo sufficientemente chiaro. Quell'orientamento ora esiste e lo condividiamo. Si tratta di tradurlo in norme di legge. E qui restano aperte diverse possibilità. Andriani, qual è il tuo giudizio sul disegno di legge di Guido Rossi e di tutta la Sinistra indipendente del Senato? Lo considero una buona base di discussione. Su alcuni aspetti preferiamo le indicazioni contenute nel documento della commissione. A che cosa ti riferisci in particolare? Innanzitutto alla composizione e alle procedure per la formazione dell'Alta Autorità che dovrebbe esercitare il controllo su tutta questa materia. Alla nomina governativa



Guido Rossi



Silvano Andriani

proposta da Rossi preferiamo l'orientamento della commissione Industria che prevede la presenza di diritto di altri organismi di vigilanza e di controllo già esistenti come la Banca d'Italia, l'Isvap per le assicurazioni, la Consob per la Borsa e di rappresentanti di nomina parlamentare. Che cosa condivide, invece, del progetto Rossi? Risolve bene sia la definizione delle fattispecie di abuso di posizione dominante e di concentrazione sia i divieti e le autorizzazioni conseguenti. Il meccanismo in base al quale si proibisce o si dà la via libera ad una concentrazione industriale mi sembra convincente perché soprattutto per quanto riguarda le concentrazioni e inevitabile un riferimento ad alcuni limiti quali le quote di mercato controllate o il livello del fatturato oltre i quali si può presumere che la concentrazione produca un effetto distorcitore della concorrenza. Di qui la necessità delle autorizzazioni ed anche la possibilità di deroghe che devono essere decise dal governo con motivazioni esplicite riguardanti l'interesse nazionale. Fra un mese il governo dovrebbe presentare in Parlamento il suo disegno di legge. Il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia ne ha anticipato le linee-guida. Come giudichi gli indirizzi del governo? Per quello che si sa non è chiaro se il ministro dell'Industria sia davvero convinto della necessità di una normativa italiana antitrust notoriamente osteggiata dalla Confindustria. L'adozione delle norme europee richiede, comunque

l'esistenza di un'autorità italiana che le applichi e poi non potrebbero regolare situazioni dominanti o violazioni della concorrenza con effetti sul mercato italiano. E pensare che una volta era la Confindustria a chiedere uno Statuto delle imprese che regolasse queste cose. Quanta acqua o meglio quanta finanza è passata sotto i ponti. Inoltre l'idea di considerare le concentrazioni un fatto sostanzialmente positivo e quindi non assoggettabile ad autorizzazioni renderebbe perfino inutile un intervento legislativo ispirato a quell'indirizzo. Nell'ultimo decennio l'apparato produttivo e la finanza hanno subito profonde trasformazioni. So-

**Sulle varie proposte di legge
avverrà un vivace confronto
L'ostilità della Confindustria
e le proposte dei comunisti**

no stati anni di ristrutturazioni e di redistribuzione della capacità di controllo sull'economia. Non c'è ora il rischio che una legge antitrust intervenga quando i buoi sono usciti dalla stalla?

Questo rischio esiste. Baste ricordare che in Italia esiste ormai un solo produttore di automobili. Ma anche in altri settori il livello di concentrazione è già oltre qualsiasi limite che una legislazione antimonopolistica potrebbe fissare. Certo indietro non si potrà tornare. Si potrà invece evitare che ci siano ulteriori aumenti di concentrazioni. E soprattutto che vi siano abusi che riguardino l'uso di queste posizioni dominanti e la formazione dei prezzi. Sarebbe poi molto importante bloccare nuove forme di costituzione di posizioni dominanti.

A che cosa pensi? Mi riferisco alla tendenza dei grandi gruppi industriali ad assumere il controllo di istituzioni bancarie e finanziarie da una parte e dell'informazione dall'altra. Mi pare evidente che se gli utenti del risparmio cioè le imprese industriali assumono direttamente il controllo di istituzioni che dovrebbero garantire il risparmio (banche, fondi di investimento, assicurazioni) il pluralismo del mercato ne risulta menomato. Risparmio e imprese più piccole si troverebbero privi delle garanzie

necessarie e in posizione di netto svantaggio. Lo stesso vale per l'informazione.

Dunque, se capisco bene, tu vorresti una legge che non si limiti a regolare le concentrazioni industriali ma affronti anche i problemi delle conglomerate? E nella legge antitrust inseriresti anche il delicato settore dell'informazione?

Non è detto che tutto debba essere disciplinato con una sola legge. Sin dall'inizio abbiamo ritenuto che fosse necessario avviare un processo legislativo. Cioè tentare di avere una visione unitaria dei problemi dalla quale far scaturire una serie di atti legislativi rivolti a regolare i vari aspetti del problema: le concentrazioni, i gruppi di imprese, i diritti degli azionisti, le scalate, le intermediazioni finanziarie e l'informazione.

Credi nella possibilità di una legge capace di raccogliere il consenso di una parte larga del Parlamento?

Esiste già un documento unitario della commissione Industria. Ma voglio dire che nell'impegno per una normativa antimonopolio abbiamo sempre considerato che l'obiettivo principale fosse di mantenere il massimo di pluralismo possibile assumendo la difesa dei consumatori, dei risparmiatori e delle imprese minori.

**Attivo pci sulle assicurazioni
Ci vogliono nuove regole
per dare ordine
al «grande affare»**

ANGELO MELONE

ROMA «Un settore con una funzione sociale ed un peso nell'economia grandi ed in sempre maggior espansione. Ma che viene visto dai cittadini utenti come un centro di intrighi e speculazioni. E se questo accade qualche ragione ci deve pur essere. Due per tutte: l'arretratezza che si traduce in inefficienza, le speculazioni e le manovre che si accompagnano ai processi di privatizzazione e di concentrazione». E un passaggio delle conclusioni con cui Eugenio Peggio, segretario dell'Ufficio del programma, ha concluso ieri l'attivo del Pci sulle assicurazioni.

Un appuntamento nazionale convocato in preparazione della conferenza programmatica affollata di partecipanti, soprattutto addetti ai lavori «che hanno affrontato questioni strettamente tecniche e fornito anche indicazioni più generali sull'economia. Quando si parla di «modo nuovo» nell'affrontare problemi in settori tanto delicati - ha concluso Peggio - ci si riferisce esattamente ad esempi simili.

D'altra parte il ruolo che ha ormai assunto il mondo delle assicurazioni nell'economia e nella finanza è enorme. Una sorta di laboratorio dei grandi mutamenti sociali ed economici molti dei quali davvero preoccupanti. Dal rapidissimo e preoccupante processo di concentrazione alla comunione con il capitale industriale, finanziario, bancario, all'intervento sempre più massiccio dei capitali stranieri. «Si può affrontare in questo mo-

do il processo di integrazione europea?», ha chiesto il responsabile del settore, Nevio Felicetti, nell'introduzione. Un esempio per tutti: in Italia i 12 maggiori gruppi detengono ben il 70% del mercato, ed esposto preponderanti nel settore vita esplosivo con la prevalenza integrativa possono contare sull'85% degli utili. Sono livelli impensabili in qualsiasi altro paese della Cee. E così nasce il caso Italia assolutamente anomalo. «Si registrano concentrazioni impossibili altrove - afferma Angelo De Maitta responsabile del settore credito - mentre è assente una qualsiasi legislazione sui gruppi finanziari assistita all'assalto del capitale industriale e bancario mentre solo adesso si apre la discussione sulla legge antitrust che già è esposta a pressioni e manovre». Insomma, il primo passaggio, a questo punto indispensabile, è definire le regole, che non siano le modifiche per via amministrativa verso le quali sembra sempre più orientata buona parte del governo. «Su questo occorre uno scatto culturale di tutto il partito - ha detto Felicetti - a sostegno delle proposte di riforma che stiamo portando avanti in Parlamento per la tutela dell'utenza e la regolamentazione contrattuale, ora difficile e frammentata dal meccanismo degli appalti che finisce per essere anch'esso una non-garanzia per il cittadino». Infine è stata annunciata la pubblicazione di un libro bianco sulle distorsioni del sistema assicurativo.

**Utili diminuiti ma sempre elevati
L'Imi è uscito indenne
dal crack borsistico '87**

L'Istituto mobiliare italiano ha chiuso l'esercizio in attivo. È un caso non frequente nel panorama dei bilanci bancari di quest'anno ed una sorpresa considerata il crollo delle quotazioni nella Borsa italiana l'anno scorso. Questo risultato contribuirà a raffreddare le pressioni per l'inefficiamento politico dell'Imi? Attacchi e manovre delle ultime settimane fanno pensare il contrario.

RENZO STEFANELLI

ROMA Se guardiamo il conto consolidato dell'Imi vediamo che i proventi da impieghi sono aumentati da 3.218 a 3.352 miliardi grazie al reddito dei titoli (+60) e dei finanziamenti a altre istituzioni creditizie (+60). I proventi dei servizi finanziari sono diminuiti di quasi un terzo e la gestione titoli e cambi che aveva dato 350 miliardi di utili nell'anno precedente ora porta 54 miliardi di perdite. Quindi i segni del crack borsistico appaiono anche nel bilancio, pur ammortizzati dal fatto che l'Istituto si è organizzato già in certa misura secondo quel modello del gruppo politifinanziario che la Banca d'Italia vorrebbe generalizzare. La cessione lo strumento principale di una fase di rapida e radicale concentrazione bancaria nonché l'ammortizzatore di politiche di gestione più rischiose. L'utile prima delle imposte scende da 996 a 646 miliardi e l'utile netto di esercizio da 599 a 419 miliardi. Ma è pur sempre utile. Chi volesse ve-

parte del Tesoro del Parlamento e dei centri di politica sociale ha «nuocuto» in termini di risultati economici. Su questi temi le rappresentanze sindacali stanno organizzando un dibattito fra i responsabili dei maggiori partiti a cui si chiede di esprimersi su quanto ricapitalizzare l'Imi (evidentemente per ampliare l'operatività quale finanziatore dell'economia ai livelli di attività attuali non sarebbe urgente ricapitalizzare) e sul modo di chiamare i capitali privati a contribuirvi. La domanda principale è questa: una più chiara assunzione di responsabilità pubbliche per l'indirizzo dell'Istituto non faciliterebbe anche l'afflusso di capitali privati garantendo fra l'altro l'autonomia degli amministratori? Il presidente della Banca nazionale del lavoro Nerio Nesi scrive su *Mondo economico* a favore di forme di autoregolazione dell'attività bancaria che, «stabilendo itinerari oggettivi di sviluppo, esaltano il carattere imprenditoriale dell'attività bancaria stimolando una crescita equilibrata». I risultati dell'Imi dicono che si può fare ma la crescita equilibrata non può essere altro che il risultato di scelte fatte in un rapporto di dare ed avere con gli interessi sociali. L'autoregolazione ha un senso quando va unita all'apertura ed alla società di dialogo quando acquista il senso di gestione valida anche per la politica

**Pci: si può migliorare
la legge sugli scioperi**

ROMA È un diritto inalienabile, sul quale non si può «negoziare». Né può essere considerato «merce di scambio», per ottenere altri privilegi. Insomma, il diritto di sciopero è «inviolabile». Detto questo, però, va subito aggiunto che oggi la situazione è completamente cambiata in senso a qualche anno fa. Non fosse altro che per la crisi del movimento sindacale, con la quale si sono inserite mille spinte corporative. Parte da questi elementi la riflessione dei presidenti dei senatori comunisti, Ugo Pecchioli, sulla regolamentazione del diritto di sciopero.

«Per i servizi pubblici - aggiunge il capogruppo comunista al Senato - non è possibile dimenticare che a pagare il prezzo di ondate di scioperi non regolamentati sono poi gli utenti sono poi altri lavoratori». E i comunisti devono farsi «carico di questo fenomeno». E cosa vuol dire «farsi carico»? «Il problema vero - sostiene ancora Pecchioli - è quello di garantire una normativa di legge che faccia salvo il principio della libertà di sciopero ma che per i servizi pubblici essenziali introduca elementi che salvaguardino in pieno i diritti dei dipendenti anche gli utenti». È il testo che è uscito dalla com-

Muoversi, oggi. Finanziariamente.

RENAULT

INVESTITE IN VALORI GUIDA.

Valore auto

Oververo il valore automobilistico di ogni Renault. Perché qualsiasi Renault esprime il valore di una tecnologia pensata e voluta in ogni dettaglio per l'uomo, dal confort alle prestazioni, dalla sicurezza all'affidabilità, dalla riduzione dei consumi alla durata nel tempo. Il valore di una filosofia costruttiva che privilegia le scelte di chi guida, offrendo oltre tutto la gamma più ampia e diversificata del mercato.

Valore finanziario

Oververo, il valore delle proposte finanziarie Renault vantaggiose e differenziate, per trasformare l'acquisto di un'auto in un vero e proprio investimento. Il valore di poter meglio dirigere le proprie scelte in funzione delle esigenze più specifiche, sia dal punto di vista automobilistico che finanziario. Potendo contare sulla consulenza finanziaria degli esperti di ogni Concessionaria Renault. Qui a fianco, due delle proposte valide su tutta la gamma Renault. Informatevi dai Concessionari e su TELEVIDEO a pag. 305.

DILAZIONI IN 48 RATE DI CUI LE ULTIME 8 NON SI PAGANO

FINANZIAMENTI FINO A 11.000.000 IN UN ANNO SENZA INTERESSI FINO AL 30 GIUGNO

Ad esempio su una Renault 21

Scegliendo la formula dei finanziamenti in un anno si possono ottenere sino a L. 9.500.000 di restituzioni in un anno (12 rate mensili) senza interessi (spese a carico cliente L. 150.000)

Ad esempio su una Renault 21

Scegliendo la formula del Campus a parte si riesce a pagare in 48 rate mensili (di cui le ultime 8 non si pagano) basta un anticipo di L. 2.184.400 (IVA inclusa su strada). I rimanenti si dilazionano in 48 rate mensili da L. 252.000 con un risparmio di L. 2.016.000.



RENAULT
Muoversi, oggi.